

**MEDICINA.** Rita Formisano tenta la riabilitazione dei traumatizzati



La neurologa Rita Formisano con un paziente nella clinica Santa Lucia

Alberto Pais

# «E a volte si svegliano»

## Una neurologa contro il coma profondo

**ROMA** Alberto, 20 anni, figlio unico, ogni tanto sorride e alla madre, che lo veglia giorno e notte, stringe la mano. Ma il suo sonno, ormai, è diventato irreversibile. Sei mesi fa un infarto lo ha portato al coma. Potrebbe morire da un momento all'altro. La mamma, però, vuole fargli mettere il pace maker. «Costo - dice - potrà, comunque, averlo accanto a me per tanti anni». Vicino al suo letto c'è Giovanni, 18 anni. Lui, invece, qualche mese fa si è "svegliato" ed è come un bambino appena nato: parla a fatica, non cammina, i muscoli e le articolazioni sembrano completamente rigidi. Ci vorranno ancora mesi prima che Giovanni possa tornare ad una vita «quasi» normale. Mesi di calvario che, ogni anno, moltissimi giovani e le loro famiglie sono costretti ad affrontare senza la minima assistenza dello Stato. I centri di riabilitazione post-coma, in Italia, si contano sulle dita di una mano. Eppure i «traumatizzati», le vittime degli incidenti stradali che entrano in coma, sono tantissimi.

Nella clinica Santa Lucia, a Roma, ci sono venti posti letto e una lista d'attesa lunghissima. Viene ricoverato solo chi ha possibilità di farcela. Accettare un paziente che non si sveglierà mai significa togliere il posto ad una persona che invece può tornare ad una vita normale o quasi. Rita Formisano, 37 anni, neurologa, è stata la prima italiana a specializzarsi nel recupero di questi pazienti. Ha passato tre anni ad Innsbruck, uno dei più famosi centri di riabilitazione in Europa.

**In viaggio per l'Italia**  
A lei si rivolgono i genitori disperati dei ragazzi e delle ragazze in coma. E lei, una donna carina, minuta, traboccante di energia, si fa in quattro per andare a vedere i ricoverati nei reparti-rianimazione di tutta Italia. Le basta un'occhiata per capire se un paziente ha possibilità di uscire dal «sonno profondo» o se rimarrà un vegetale per tutta la vita: «Prima riescivo a muovermi più spesso - spiega con una punta di disappunto - ma da quando è nato Matteo, mio figlio, non posso più prendere un treno ogni due giorni. Per me è un dolore dire di no alle famiglie. Se ci sono speranze si vede già dopo le prime settimane di coma. Esistono dei segni precoci che possono essere predittivi. Difficile elencarli. Se un paziente si tocca continuamente i genitali, se si agita molto, se reagisce quando si pizzicano alcune parti del corpo». Ma può anche accadere che il risveglio, tanto atteso, non venga notato in tempo e questo significa

perdere molte possibilità di recupero: «Più tardi mandi via il paziente dalla riabilitazione e più rallenti il processo di riabilitazione. Ci sono ragazzi che sono già svegli ma i medici continuano a crederli in coma, magari perché non possono parlare o muoversi. Loro, invece, capiscono tutto quello che dici. Una volta mi capitò di andare a vedere un giovane di 20 anni. Era completamente immobile, gli occhi spalancati fissi nel vuoto. Gli dissi: "Se tu capisci cosa dico chiudi gli occhi". Lui li chiuse. E due lacrime gli solcarono il volto. Era cosciente da tre mesi ma la sua immobilità gli impediva di comunicare con l'esterno», racconta la neurologa.

Nella stanzetta della clinica Santa Lucia il telefono squilla in continuazione. C'è un ragazzo in coma post-traumatico a Como. Un altro a Catanzaro. Una coppia chiama dalla Sicilia: «Potete venire a vedere nostra figlia?». Di solito i «traumatizzati» sono giovani e maschi. Corrono con le macchine e si sfracellano sull'asfalto. Rita Formisano racconta senza mai tirare il fiato. A guardarla sembra una

Rita Formisano, neurologa, è la prima italiana specializzata nel recupero dei pazienti post-coma. Le basta un'occhiata per capire se un ragazzo ha la possibilità di uscire dal «sonno profondo» o resterà un vegetale per tutta la vita.

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

ragazza di vent'anni: «Si lo so - dice ridendo - quando mi sono comparso le prime rughe è stato un sollievo. I familiari non mi prendevano mai sul serio. Erano diffidenti. Mi giudicavano troppo giovane. Ma non cambia il discorso. Voi giornalisti fate un sacco di danni. Raccontate storie a lieto fine tipo: "dopo due mesi si è svegliato dal coma sentendo la voce della mamma". Come se il malato fosse guarito all'improvviso. Una sorta di miracolo. Non è così. Il calvario è duramente anni. C'è chi recupera completamente le sue capacità e chi rimane un po' menomato. Per tutti,

comunque, è necessario un periodo di assistenza continua. Un'assistenza che non può essere fornita dalla riabilitazione: «A volte, dopo mesi di degenza in riabilitazione, dicono alle famiglie di trovare un'altra sistemazione. Ma nessuno dà informazioni esatte. Eppure la tempestività del recupero in questi casi è importantissima».

Rita ha fondato, insieme ad altri specialisti e a un gruppo di volontari, «Arco'92». L'associazione si occupa di aiutare i pazienti e le loro famiglie in questo difficile percorso, fornendo, fra le altre cose, medici, infermie-

Subito ha controllato tutti i bisogni fisiologici. I primi giorni ho dormito ai piedi del suo letto per paura che cadesse per terra. Non sapeva più far nulla, gli ho dovuto insegnare anche a deglutire. All'inizio era un confronto continuo con il passato. Lui ripeteva fra le lacrime: "Io non sono più Andrea". Ora è passato un anno e mezzo, Andrea ha recuperato totalmente, va anche all'università, ha una ragazza. Però non è esattamente lo stesso, dopo 35 giorni di coma si cambia».

**Il destino di chi non si sveglia**

Autare i familiari, significa aiutare anche il paziente. Spesso, però, i genitori non riescono ad accettare la realtà: «Se il ragazzo ha problemi di memoria - spiega Rita Formisano - i familiari dicono: "Sta bene, anche prima era distratto". Non vogliono accettare che il figlio non è più lo stesso di prima e probabilmente non sarà mai più lo stesso. Allora ti impediscono di lavorare. Non portano il paziente in terapia, fanno finta che sia guarito. E il ragazzo perde la possibilità di recuperare».

E che fine fanno le persone che non si risvegliano? Per loro non c'è un posto pronto ad accoglierli. «Anche qui nella clinica Santa Lucia - racconta la neurologa - abbiamo casi senza speranze. Prima o poi bisognerà dimmetterli altrimenti avremo tutti i letti occupati e non potremo aiutare chi può recuperare. Dopo un anno di coma il recupero diventa molto improbabile. E comincia la tragedia. Prima di tutto bisogna comunicare la verità alle famiglie. I genitori vogliono sempre credere al medico che fa la prognosi migliore. Una volta una madre mi ha messo le mani addosso: avevo rifiutato per tre volte il ricovero al suo ragazzo perché non aveva alcuna possibilità di recupero. I familiari dicono: "Non potete toglierci le speranze". Ma io sono un medico e devo dire la verità. Spesso le famiglie non mi credono. Allora portano il figlio ad Innsbruck (due milioni al giorno, analisi escluse) e dopo tre mesi tornano senza soldi e senza risultati. E quanti danni fanno i giornali quando scrivono: "Dopo dieci anni esce dal coma". È una notizia priva di qualsiasi fondamento che raggiunge un solo obiettivo: dare false speranze ai genitori che hanno figli in quelle condizioni. Se ci fossero dei posti dove ricoverare le persone che non hanno possibilità di svegliarsi... questo permetterebbe a molte famiglie di tornare a vivere. Lei non immagina quanta gente è costretta ad accudire un vegetale in casa. È una situazione disperata. E quando monranno questi genitori sfortunati ed eroici, chi si occuperà di questi ragazzi?».

### Per professore universitario un «truffatore»

**LOS ANGELES**

Il re decaduto degli «junk bonds» (le obbligazioni che hanno reso famosi gli yuppie), Michael Milken, che era stato in prigione per le sue pratiche speculative poco ortodosse, ma che lo avevano reso ricchissimo, imbarazza in questi giorni l'Università di California che lo ha chiamato a insegnare ai corsi di finanza. Due dei ventisei amministratori dell'ateneo, Quentin Kopp e Patrick Johnston hanno gridato allo scandalo sapendo che un contratto era stato firmato nel 1993 tra la facoltà di Los Angeles e una società fondata da Michael Milken. «Sono stupefatto della stupidità dell'Università», ha detto Quentin Kopp, che chiama il signor Milken un «truffatore». «Bisogna annullare immediatamente il contratto - ha detto - La commissione degli amministratori deve riunirsi al più presto».

Michael Milken, 47 anni, che dopo la sua condanna del 1990 era in cerca di onorabilità, aveva accettato di assicurare i corsi gratuitamente. Aveva firmato un contratto per 10 corsi di tre ore che ha svolto dall'ottobre al dicembre scorso davanti a una platea di 57 universitari. Durante le lezioni venivano proiettati dei film il cui ricavato sarebbe andato per il 95 per cento alla società di Milken e per il 5 per cento all'università. A quanto sembra gli studenti avevano apprezzato parecchio le lezioni. I suoi corsi, gestione finanziaria dell'impresa, istituzione finanziaria e investimenti, avevano però già provocato delle polemiche. Alcuni responsabili dell'università californiana erano arrivati a firmare un appello per la «ripresa della giustizia».

Il professor Bradford Cornell che aveva invitato Michael Milken nella cattedra della sua facoltà aveva giustificato la sua iniziativa: «L'Università non pretende che Milken sia un modello le cui pratiche devono essere ammutate e imitate. Ma sono esperienze pratiche e la sua conoscenza del mercato dei capitali americani non ha rivali».

Michael Milken che si occupava dei «junk bonds», obbligazioni ad alto rischio, ma anche ad alto rendimento, ha passato 22 mesi in una cella del carcere di Pleasanton in California. Durante il processo che si è svolto nell'aprile del 1990 a New York, aveva riconosciuto di aver trasgredito alle leggi della sua professione e aveva negoziato con la giustizia la sua pena. Il finanziere aveva pagato un po' più di un miliardo di dollari d'ammenda. Nonostante questo pagamento i suoi attuali beni mobili si aggirano intorno ai 500 milioni di dollari. I suoi associati hanno dovuto rimborsare circa 300 milioni di dollari, in parte al ministero del Tesoro e in parte alle persone colpite dalle allegre speculazioni.

### Un autistico napoletano Sparito da 2 anni era alla Caritas

**ROMA** Ormai avevano perso tutte le speranze, da quando due anni fa si era allontanato da casa, lo avevano cercato senza soste, ma inutilmente. I fratelli di Antonio Battista, 60 anni, malato di autismo, alla fine si erano quasi rassegnati all'idea di non rivederlo più, quando, nei giorni scorsi, è arrivata una telefonata della polizia. Hanno chiamato a casa, a Napoli, per dire che il fratello dato per morto, era invece ancora vivo e vegeto, ospite della Caritas di Roma nell'ostello della stazione Termini. L'emozione è stata grande: Raffaella e Benedetto Battista avevano cercato Antonio, in tutta la Campania. Negli ospedali, nelle comunità negli ospizi, persino all'obitorio. Anche un appello lanciato dalle pagine del «Mattino», il maggiore quotidiano napoletano, e la partecipazione alla trasmissione «Chi l'ha visto» non li avevano aiutati a risolvere il caso. C'erano state solo due segnalazioni, poi il silenzio. Antonio, in gioventù, aveva trascorso 12 anni in due ospedali psichiatrici. Poi, un giorno di maggio di due anni fa, era scappato dalla casa della sorella, in via San

Giacomo dei Capri, al Vomero. «Dobbiamo fare delle analisi», gli dissero la sorella e suo marito, «vieni anche tu». Antonio, negli ultimi tempi era ingrassato molto e quindi i suoi parenti pensarono di sottoporlo ad un normale controllo. Ma lui si spaventò, era convinto che lo volessero ricoverare di nuovo in ospedale, così fuggì portando con sé solo 50 mila lire e la carta d'identità. Venerdi, quando gli agenti del commissariato Esquilino lo hanno trovato, hanno faticato a riconoscerlo nelle foto che avevano avuto dai parenti, era diventato un barbone. Il fratello Benedetto si è precipitato a Roma appena saputo del ritrovamento, ma prima di fargli abbracciare Antonio, il funzionario di polizia che lo aveva ritrovato, ha voluto parlare con il fuggiasco per prepararlo all'incontro. Ha parlato a lungo con lui, gli ha fatto capire gradualmente che la sua vita di barbone stava per finire. «Gli ho chiesto come andavano le cose tra loro - spiega - ho cercato di capire come si sarebbe trovato a casa. Quando si sono rivisti si sono abbracciati tra le lacrime. Poi è tornato a Napoli e al telefono ha detto di stare bene».

**SPORT WAGON**

**FLAG L.22.450.000**

**GUIDARLA E' UN PIACERE SPECIALE.**

1. Condizionatore
2. Idroguida
3. Chiusura centralizzata e tergilunotto
4. Alzacristalli elettrici anteriori
5. Sedile posteriore sdoppiato con appoggiatesta
6. Paraurti e retrovisori in tinta vettura
7. Profilo paraocchi in fiancata
8. Nuovi interni in velluto pregiato
9. Vernice metallizzata

Aggiungete le straordinarie prestazioni e la grinta del generoso motore Boxer di 1351 c.c. e 90 CV, con iniezione elettronica IAW Multipoint. E l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

**Cuore Sportivo**